

L'amore di Chateaubriand
e di altri filosofi del passato
per una religione "estetica"
tramonta nella nostra epoca

Se la Chiesa rinuncia alla bellezza

VITO MANCUSO

QUALI sono gli argomenti che inducono a ritenere vero un enunciato? Il fatto che corrisponda all'effettivo stato delle cose, è la risposta che sorge spontanea nella mente. Se infatti posso verificare la corrispondenza tra l'enunciato (sta piovendo) e la realtà (la pioggia che scende) sono indubbiamente in presenza di un enunciato vero. È la classica definizione di verità come adeguazione tra realtà e mente, *adaequatio rei et intellectus*, che da Aristotele passa a Tommaso d'Aquino e a tutta la tradizione occidentale. Di essa il cristianesimo fece largamente uso nel passato per presentarsi come verità definitiva.

Il cristianesimo è la verità, si sosteneva, perché la Bibbia e il Magistero della Chiesa dicono come stanno realmente le cose sull'origine del mondo, l'esistenza di Dio, la comparsa dell'uomo, la natura dell'anima, e tutte le altre questioni capitali della vita; né si tralasciava di sottolineare che gli eventi narrati o predetti nella Bibbia, dall'arca di Noè sino all'imminente fine del mondo, hanno avuto o avranno presto puntuale conferma nella realtà effettiva delle cose. Il progresso della conoscenza umana ha vanificato tale impostazione perché ha fatto emergere in modo inconfutabile la non corrispondenza tra non poche affermazioni bibliche

e la realtà, si pensi per esempio all'origine del mondo. Se a ciò si aggiunge l'evoluzione della coscienza morale e il superamento del principio di autorità (secondo cui un enunciato è vero per l'autorità di chi lo sostiene) si comprende quanto le tradizionali apologie cristiane siano divenute armi spuntate e il cristianesimo bisognoso di rifondazione.

È quanto già intuiva il nobile controrivoluzionario François-René de Chateaubriand (1768-1848) rifugiatosi a Londra per evitare la ghigliottina durante gli anni del Terrore e fervente cattolico. Una volta tornato in Francia a seguito della restaurazione, l'intuizione lo condusse a pubblicare nel 1802 *Genio del cristia-*

nesimo, opera oggi riproposta nei Millenni Einaudi con un'edizione a cura di Mario Richter. La novità del libro è tutta nel titolo completo: *Genio del cristianesimo ovvero bellezze della religione cristiana*. Mentre per secoli al fine di mostrare la fondatezza della fede cristiana l'apologetica aveva insistito sulla verità del cristianesimo, con Chateaubriand per la prima volta ci si basa sulla bellezza, sostenendo che il cristianesimo viene direttamente da Dio, e quindi è la verità, per la sua capacità di produrre bellezza.

Si tratta di una tesi fondata? Nella sua impostazione di fondo sì, anche l'epistemologia contemporanea afferma che tra i criteri di veridicità di una teoria

scientifico, oltre a semplicità, capacità di predire e potere unificante, vi è appunto eleganza o bellezza. E per molti secoli il cristianesimo ha saputo produrre bellezza e ha avuto potere unificante sulle vite degli uomini. Si pensi ai capolavori dell'architettura che sono le chiese romaniche e le cattedrali gotiche; si pensi alle icone bizantine, a Cimabue, Giotto, Beato Angelico, Simone Martini, Piero della Francesca, Michelangelo e persino Caravaggio che senza il cristianesimo sarebbero impensabili; si pensi alla più alta creazione poetica della nostra letteratura, la *Commedia* di Dante; si pensi allo splendore del canto

gregoriano. Si pensi alle molte altre creazioni di cui testimoniano le nostre città e i nostri più piccoli paesi, e lesi accosti alle forme di vita concreta che il cristianesimo del passato sapeva produrre in quanto dotato di forte potere unificante sul caos dell'esistenza: eremiti del deserto, benedettini, cluniacensi, cistercensi, camaldolesi, cassinesi, vallombrosani, olivetani, certosini, trappisti, francescani, domenicani, trinitari, mercedari, serviti, agostiniani e molti altri, per non dire della galassia ancora più estesa della vita religiosa femminile. Anche da questo appariva che il cristianesimo era vero, per la sua capacità di generazione di molteplici forme di vita.

Ma oggi quale salute gode l'intuizione di Chateaubriand di legare la verità del cristianesimo alla bellezza? A livello teoretico sono due i principali teologi che si sono fatti carico di approfondirla, lo svizzero Hans Urs von

Balthasar (1905-1991) con l'opera in sette volumi *Gloria. Un'estetica teologica*, e il tedesco Christoph Theobald, nato nel 1946, con l'opera in due volumi *Il cristianesimo come stile*. Ma quando è in gioco la verità nella sua capacità estetica, ben prima di concetti che parlano alla mente, si parla di forme che incantano i sensi, di colori, suoni, architetture e si parla di vite concrete così affascinante dal messaggio cristiano da lasciare ogni altra cosa. E da questo punto di vista credo si debba rilevare una preoccupante insufficienza del cristianesimo contemporaneo. L'ingresso in una qualunque delle nostre chiese raramente genera nell'anima un'esperienza di bellezza, tanto più durante le funzioni liturgiche, quando le musiche e le voci sono spesso approssimative e dilettantistiche, mentre la nuova architettura sacra spesso propone edifici freddi e intellettualistici, e la pittura si rifugia in una

pedissequa ripetizione delle icone. Le diverse forme di vita religiosa dal canto loro languono per un'assenza di vocazioni che quasi ne preannuncia l'estinzione.

Tutto ciò porta il cristianesimo contemporaneo a vivere tra due estremi: da un lato un tradizionalismo cupo e insicuro che sa solo riprodurre gusti e parole di un mondo che non c'è più, dall'altro un'affannosa rincorsa alle tendenze dell'oggi che quasi non sa più distinguere la canzone tra amici dalla cantata sacra a gloria di Dio, un edificio sacro da un comune, una vita consacrata con il suo abito distintivo da un'esistenza del tutto laica.

Al fondo è la stessa idea di apologetica a mostrare tutta la sua fragilità e con ciò si ripropone con urgenza la domanda su quanto induce la mente a ritenere vero il cristianesimo, o qualsiasi altra religione: quali sono gli argomenti che inducono a ritenere vero un sistema di enunciati che in-

tende abbracciare niente di meno che il senso del mondo e presentarsi come verità? Crollata l'idea di una dimostrazione razionale della verità cristiana, anche la capacità di generare bellezza non potrà mai essere inquadrata in un sistema di pensiero, tanto più se esso è funzionale al potere politico e religioso, come l'opera di Chateaubriand era funzionale alla restaurazione e all'alleanza trono-altare. Ne viene che non c'è e non ci sarà mai nessuna garanzia per la fede cristiana di potersi dimostrare come "verità", a dispetto del dogma, e del conseguente anatema per chi lo nega, dichiarati dal Vaticano I. Rimane solo la vita dei testimoni sinceri, alieni da ogni logica di potere, a costituire il punto di appoggio: sono essi il vero "genio del cristianesimo", solo da essi potrà scaturire quell'umile bellezza, per nulla geniale ma direi austera nella sua semplicità, già all'origine delle beatitudini evangeliche e del Cantico delle creature di Francesco d'Assisi.

Dalla pittura alla poesia, la fede ha ispirato per secoli l'arte. Oggi prevale lo stile piatto

Non solo teologia, anche la scienza difende nelle sue teorie un'idea di eleganza



L'AUTORE
François-René
de
Chateaubriand
(1768-
1848)
è l'autore
di *Genio del
cristianesimo*

